

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

NISSAN

5769

N.61

## Lo sapevate?

Il sole è in grado di emanare energia (o, secondo le parole del primo capitolo della Genesi, di "illuminare la terra"). Se il sole avesse la stessa temperatura e la stessa energia, ma non irradiasse il suo calore, esso non avrebbe nessun tipo di valore per il nostro pianeta. Così è anche per l'Ebreo, il cui compito principale è quello di diffondere luce spirituale, beneficiando il suo prossimo attraverso la *mizvà* dell'*Ahavàt Israel* (l'amore per l'altro Ebreo). Senza la capacità di arrivare all'altro, un Ebreo funzionerebbe come un 'buco nero', invece di essere la stella lucente per cui è stato creato.



## Accensione candele

### Nissàn

#### P. Vaikrà

27-28/3

Ger. 18:20 19:33  
Tel Av. 18:35 19:35  
Haifa 18:26 19:35  
Milano 18:14 19:28  
Roma 18:12 19:16  
Bologna 18:17 19:20

#### Sh. Chol HaMoèd

10-11/4 Pèsach

Ger. 18:29 19:43  
Tel Av. 18:44 19:45  
Haifa 18:36 19:45  
Milano 19:32 20:48  
Roma 19:27 20:31  
Bologna 19:34 20:39

#### P. Tzàv Sh. Hagadòl

3-4/4

Ger. 18:24 19:38  
Tel Av. 18:40 19:40  
Haifa 18:31 19:40  
Milano 19:23 20:38  
Roma 19:19 20:23  
Bologna 19:26 20:29

#### P. Shemini

17-18/4

Ger. 18:34 19:48  
Tel Av. 18:49 19:50  
Haifa 18:41 19:51  
Milano 19:41 20:58  
Roma 19:35 20:39  
Bologna 19:43 20:49

## Cambiare d'un tratto

### Pèsach

Il nome 'Pèsach' esprime la particolare caratteristica che contraddistingue questa festa. La parola 'Pèsach' si riferisce al fatto che D-O *pasàch* (saltò, passò oltre) le case degli Ebrei, quando Egli colpì gli Egiziani. Pèsach, quindi, nel senso di 'salto': D-O 'saltò' le case degli Ebrei e li salvò. Così anche il verso del Canto dei Cantici – *Ecco la voce del mio amico, egli viene, saltando per i monti* – secondo il Midràsh si riferisce alla festa di Pèsach. Un 'salto' rappresenta il passaggio improvviso e rapido da una condizione ad un'altra. Vi è il camminare, che consente una progressione graduale, passo dopo passo. Vi è la corsa, che è un procedere veloce, ma pur sempre graduale, fase dopo fase. Vi è quindi il salto, col quale si passa d'un tratto da una condizione ad un'altra, completamente differente.

### Passaggi repentini

Questa è l'essenza della festa di Pèsach: un passaggio netto ed estremo da uno stato di esilio e schiavitù ad uno di libertà e redenzione. Perciò questo motivo

trova un grande rilievo nella descrizione dell'uscita dall'Egitto: "Poiché sei uscito dalla terra d'Egitto **in fretta**". Anche il sacrificio pasquale dovette essere mangiato in un modo simile: "E lo mangerete **in fretta**". Così avvenne la redenzione dall'Egitto: l'uscita fu netta e precipitosa. "Poiché essi erano stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto aspettare". In una volta sola D-O fece uscire gli Ebrei dal profondo dell'impurità dell'Egitto, per elevarli ad una condizione di libertà spirituale e materiale.

### Dall'andatura al salto

Anche nel servizio Divino personale dell'individuo esistono situazioni simili.

All'inizio si cammina, passo dopo passo. Anche un neonato non può superare le fasi e subito saltare; egli deve prima imparare a camminare, poi a correre e solo in una fase più avanzata egli potrà saltare. Così anche l'inizio del servizio Divino è un camminare, cui segue un correre, dopo di che soltanto si arriva alla capacità di saltare, di passare in una volta sola da un determinato stato spirituale ad un'altro, incomparabilmente più elevato. Questo è il significato dell'uscita spirituale dall'Egitto: la capacità di saltare d'un tratto da una condizione ad un'altra. La festa di Pèsach conferisce la forza di cambiare, tutto in una volta, e di arrivare ad essere così una persona completamente diversa. Non è necessario operare il cambiamento in

modo graduale, ma è possibile bensì 'saltare' in una volta sola da una condizione all'altra.

### Un'epoca di salti

Una condizione come questa caratterizza in particolare la nostra epoca, nella quale sono presenti i segnali dell'Era Messianica. È questa un'epoca in cui vi sono balzi e sviluppi improvvisi e

imprevedibili; solo che D-O ha dato all'uomo il libero arbitrio, cosicché questa possibilità del 'salto' viene data nelle due direzioni. Ai nostri giorni, quindi, è possibile arrivare a dei cambiamenti repentini e sostanziali sia dal lato positivo che da quello negativo. La festa di Pèsach ci ricorda che noi siamo nella fase dell'uscita dall'Egitto, l'uscita dall'esilio, e non sono rimasti che gli ultimi lavori: chiarire cosa è '*chamèz*' e cosa è '*matzà*', annullare il '*chamèz*' alla luce del lume dell'anima e rinforzare la '*fretta*' dal lato della santità. Meriteremo con ciò di uscire nella Gheulà vera e completa e, come è detto: "Non li tratterrà neppure un altro istante".



# Il segreto del numero 'otto'



“E l’ottavo giorno avvenne...” (Vaikrà 9,1)

Il sette è un numero che ha una particolare importanza, nella Torà. Il Sabato è il **settimo** giorno, Succòt e Pèsach sono festività che durano **sette** giorni, vi è il **settimo** anno, con le sue leggi speciali, dopo **sette** cicli di sette anni, vi è il Giubileo, e così via. Il numero sette rappresenta la ciclicità naturale della creazione. Così il Santo, benedetto Egli sia, ha creato il mondo: con un’opera di sei giorni, a seguito dei quali, il settimo giorno segnò il completamento della creazione. Il ciclo completo della natura è, quindi, collegato al numero sette.

## Qual è il collegamento?

Anche nella *parashà* Tzàv, che precede la *parashà* Shemini (‘ottavo’), verso la fine della *parashà* stessa, ritroviamo il ciclo del ‘sette’, con ‘i sette giorni dell’investitura’, durante i quali venne inaugurato il Santuario, così come risulta dai versi: “poiché la vostra investitura vi occuperà per **sette** giorni” e “per **sette** giorni rimarrete all’ingresso della tenda del convegno”. All’inizio della *parashà* Shemini, invece, noi incontriamo un concetto nuovo, quello dell’ ‘otto’. La *parashà* si apre con: “L’**ottavo** giorno avvenne che...”. Si pone qui, però, una domanda, dato che i sette giorni dell’investitura, terminarono con l’inaugurazione dell’altare, che avvenne, appunto, nel settimo giorno. L’indomani, il giorno che è denominato ‘l’ottavo giorno’, vi fu l’investitura di Aharòn e dei suoi figli, che non si collega in modo



diretto al tema dei ‘sette giorni dell’investitura’ (del Santuario). Perché, allora, questo giorno è detto ‘ottavo’, dal momento che non sembra avere una connessione con i ‘sette giorni dell’investitura’?!

## “Sette” e “otto”

L’interrogativo si rafforza, alla luce del significato del numero otto. Se il sette rappresenta la completezza del piano della natura, l’otto rappresenta ciò che è più elevato della natura, la luce infinita Divina, che trascende i limiti della creazione. Ed è questo che, di fatto, si verificò, nell’ottavo giorno dell’inaugurazione del Santuario: “perché oggi l’Eterno vi apparirà”, il rivelarsi, cioè, del Santo, benedetto Egli sia. In questo caso, come è possibile che qualcosa che trascende la natura, arrivi come una continuazione del ‘sette’, che rappresenta la natura ed il mondo finito?! Perché ciò sia comprensibile, è necessario porsi prima un’altra domanda. È noto che tutte le rivelazioni Divine più elevate, che vi saranno nei ‘Giorni di Moshiach’, dipendono dalle nostre azioni di oggi. Ma come è possibile che l’operare dell’uomo, nella sua limitatezza, nel contesto di questo mondo inferiore, possa portare alla rivelazione dell’Infinito, che trascende completamente il livello della creazione?!

## La forza dell’Ebreo

La spiegazione è che, in effetti, le rivelazioni che si manifesteranno nel futuro a venire, non possono essere un risultato nè una ricompensa delle nostre azioni presenti, dato il divario infinito che corre fra di loro. Il Santo, benedetto Egli sia, ci chiede, tuttavia, di fare tutto quel che possiamo per raggiungere il massimo della completezza, relativa alle nostre possibilità, ed allora, Egli ci darà in dono le rivelazioni, che il nostro sforzo, da solo, non avrebbe mai potuto raggiungere. Allo stesso modo, bisogna guardare al rapporto fra i sette giorni dell’investitura e l’ottavo giorno: anche se l’ottavo fu infinitamente superiore ai sette giorni che lo precedettero, la possibilità di rivelazioni così elevate nell’ottavo giorno fu data proprio grazie ai sette giorni dell’investitura, durante i quali i figli d’Israele occuparono se stessi al massimo grado, in tutto ciò che era loro richiesto, ed allora, D-O diede dall’alto anche ciò che non avrebbero potuto raggiungere solo in virtù della loro opera. È questa la forza che si nasconde nelle azioni dell’Ebreo, che ha il potere di realizzare non solamente le cose, che dipendono dalle sue azioni, ma anche altre, infinitamente più elevate, che vengono date come dono, dall’Alto.

(Riassunto da *Likutei Sichòt*, vol. 3, pag. 379)

## Un miracolo di Pèsach

“Era l’undici di Nissàn del 5755,” racconta rav Herzl Borochoy, “e avevo dedicato tutto il giorno alla ‘Mivzà Matzà’ (una delle campagne indette dal Rebbe per dare l’occasione ad ogni Ebreo di compiere *mivzòt* – precetti), distribuendo alle persone di mia conoscenza *matzà shmurà* (pane azzimo fatto a mano sotto stretto controllo, affinché non lieviti, divenendo così inadatto al precetto di mangiare pane che non sia lievitato, nella festa di Pèsach). Avevo comprato alcune casse di vino e di *matzòt* e avevo preso a noleggio una macchina. Insieme a mia moglie ed ai miei due figli, avevamo girato tutto il giorno, visitando amici e conoscenti. Grazie a D-O, tutti coloro che avevano ricevuto il vino e le *matzòt*, avevano dimostrato apertamente un grande apprezzamento per l’iniziativa. In complesso, era stata una giornata intensa, ricca di avvenimenti e di emozioni. Avevamo iniziato già dal mattino presto, per fare ritorno non prima di notte inoltrata. Durante tutto il giro, avevo portato con me un volume dell’”*Igròt Kodesh*” (una raccolta di lettere del Rebbe), incoraggiando tutti quelli che incontravo a scrivere al Rebbe, per augurarli un buon compleanno (l’11 di Nissàn è appunto il compleanno del Rebbe) e per chiedere la sua benedizione. Le stupefacenti risposte che le persone avevano ricevuto, inserendo la lettera in una delle pagine del volume, avevano procurato loro una grande emozione. Una volta tornati a casa, mia moglie mi ricordò di scrivere un rapporto dettagliato al Rebbe, su tutti gli avvenimenti della giornata. Nonostante avessi pensato di fare ciò soltanto dopo Pèsach, decisi in quel momento di dar retta al suggerimento di mia moglie. Inserito

poi il rapporto nell’”*Igròt Kodesh*”, vol. 11, lessi la risposta che mi concerneva, che appariva nella pagina che si era aperta: era la lettera numero 3413 del volume. Subito ebbi la percezione che il Rebbe si rivolgesse direttamente a me. La lettera era datata *Chol HaMoèd Pèsach*, e diceva: “Sono stato molto contento di sentire che avete distribuito *matzà shmurà* ai vostri amici passati e presenti. Sono certo che mi scriverete ancora, aggiungendo ulteriori dettagli al termine della Festa.”



Questa parte della lettera era una chiara risposta a ciò che avevo scritto. Ma a quel punto il Rebbe continuava, dicendo: “Possa il grande merito di quest’attività portare un miglioramento nella condizione di salute di vostra madre.” A leggere quelle parole rimasi shockato. A quel tempo, infatti, mia madre soffriva terribilmente, per dei problemi alle ginocchia, al punto che per camminare era costretta ad avvalersi dell’aiuto di stampelle. In seguito, la situazione era peggiorata al punto che i dottori avevano deciso di operarla ad entrambe le ginocchia, e il primo intervento

era stato programmato per *Chol HaMoèd Pèsach*. Per una ragione o per l’altra non avevo ancora scritto di ciò al Rebbe, ed ecco che... avevo già ricevuto la risposta! Chiamai immediatamente mia madre per dirle cosa era accaduto. Le consigliai anche di essere più attenta nell’osservanza del Sabato e di dare più *zedakà* (carità), in modo da creare un ‘recipiente’ adatto a ricevere la benedizione del Rebbe. Avendo inoltre a che fare la risposta del Rebbe con la *matzà shmurà*, le dissi di comprare quel tipo di *matzà* per Pèsach. Il giorno prima di Pèsach andai a visitare i miei genitori e vidi che la *matzà shmurà* che mia madre aveva comperato era fatta a macchina. Subito corsi a procurarle della *matzà shmurà* fatta a mano, sapendo quanto il Rebbe insistesse sull’importanza del suo uso per Pèsach, e mia madre mi garantì che durante la festa avrebbe consumato solo quella. Il ‘recipiente’ era pronto e la benedizione non si fece aspettare. Una mattina di *Chol HaMoèd*, ricevetti una telefonata di mio padre. La sua voce risuonava di una gioia, che da tempo non sentivo. Mi disse che mia madre, improvvisamente, si era alzata in piedi ed aveva cominciato a camminare, senza dolori e senza necessità di stampelle! Ero shockato e ammutolito. Era incredibile! Mi precipitai a casa loro, per vedere il miracolo con i miei occhi. Quel giorno, mia madre si recò all’ospedale, dove i dottori si ruppero la testa, sottoponendola ad un esame dopo l’altro per cercare di capire cosa fosse accaduto, come un problema così complesso avesse potuto sparire, senza nessun tipo di trattamento. Il Rebbe vive e risponde!”

## Concetti di Chassidùt

PARTE OTTAVA

### Le Sefiròt

Che queste tre *Sefiròt* (*Chèssed*, *Gheverà*, *Tifèret*) stiano in stretta relazione fra loro, risulta evidente. È per questo che sono considerate una triade, cui si dà il nome abbreviato di *ChaGàT*. Si fa però frequentemente riferimento ad altri fattori che corrispondono alle sette figure dominanti della Bibbia, che sono chiamate “i padri dell’universo”: Avraham, Izchak, Yacov, Yossèf, Moshè, Aharòn e David. Ognuno di costoro corrisponde, per ciò che egli è stato, per le sue disposizioni naturali e per il suo modo di servire e adorare D-O, ad una delle *Midòt* (attributi). Si fa menzione con maggiore frequenza ai tre patriarchi, che corrispondono alle tre prime *Midòt*, ed è questa corrispondenza che ci interessa in relazione all’opera da noi illustrata. Avraham, dunque, rappresenta il *Chèssed*, in quanto in tutto ciò che ha fatto, egli ha dimostrato in sommo grado benevolenza e pietà. Izchak simbolizza la *Gheverà*, poiché questo attributo fu dominante in lui. Yacov rappresenta *Tifèret*, avendo egli armonizzato il *Chèssed* del nonno con la *Gheverà* del padre.

#### 4. Nèzach, Hod, Yessòd.

Queste tre *Sefiròt* formano a loro volta una triade, conosciuta con l’acrostico *NeHY*. *Nèzach* e *Hod* formano spesso una coppia. Esse vengono concepite come il “sostegno” delle *Sefiròt* superiori, allo stesso modo come i lombi e le cosce dell’uomo sostengono il suo corpo. *Nèzach* e *Hod* servono, per così dire, da tramite per l’influsso di *Chèssed*

e *Gheverà* rispettivamente. Ciò significa che si trovano su di un piano di più concreta attività ed intervengono direttamente nelle esplicazioni finali di *Chèssed* e *Gheverà*. Ricorrendo ancora ad una metafora antropomorfa, *Nèzach* e *Hod* sono “le reni che danno consiglio”. Ciò significa che al momento del concreto estrinsecarsi delle emanazioni provenienti da *Chèssed* e *Gheverà*, è necessario determinare in quale modo esso debba avvenire per poter dare i risultati più benefici. Ad esempio, quando il padre si sforza di trasmettere al proprio figlio qualche conoscenza, egli non può insegnargli i semplici, nudi fatti di per se stessi, come li ha nella propria mente. Il padre ha già riflettuto su questi fatti; essi sono ben chiari nella sua mente; egli li comprende perfettamente. Ma se egli mette il figlio di fronte a questi fatti come sono di per se stessi, in tutta la loro complessità, senza cercare di adattare il ragionamento al livello mentale del figlio, questi non sarà in grado di afferrare e fare proprio l’insegnamento impartitogli. Se il padre vuole trasmettere veramente al figlio le proprie cognizioni, egli deve tener conto della limitatezza della capacità di comprensione del figlio ed impartirgli un insegnamento appropriato. L’atteggiamento da prendere è quindi duplice: da un lato ci si propone di insegnare al figlio quanto più possibile (e questo è nella linea del *Chèssed*); dall’altro ci si astiene dal parlargli di ciò che egli non sarebbe in grado di afferrare (e questo è nella linea della *Gheverà*). A questi due atteggiamenti (il proposito del padre di insegnare; ed il presentare i fatti ed i ragionamenti in modo che il figlio li possa effettivamente afferrare) corrispondono rispettivamente le funzioni di *Nèzach* e di *Hod*.

L'angolo dell'alacha

Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*

-Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano ( Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

-La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '...al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che si ripete la formula di annullamento.

-Se una persona deve intraprendere un viaggio, prima della partenza ha l'obbligo di dare una delega ad un suo rappresentante, perché esegua in sua vece sia la ricerca che l'annullamento del *chamèz* che gli appartiene. Chi ha ricevuto questo incarico, nel corso della formula di annullamento, dovrà dire: "Il *chamèz* del tale...". Nonostante ciò, anche il proprietario, dovunque si trovi, alla mattina della vigilia di Pèsach, dovrà annullare il *chamèz*, che esiste ancora in suo possesso.

-I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet*.

-La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

L'angolo dei bambini

Il potere della gioia

Rav Zùssya di Anipoli e rav Elimèlech di Lizensk, erano due fratelli ed erano anche due grandi *zadikim* e maestri chassidici. Un giorno, in seguito a delle false accuse, essi furono imprigionati. La cella dove essi furono rinchiusi era sporca, maleodorante e gremita di malviventi di ogni risma. Topi e insetti di tutti i tipi giravano indisturbati, ma, peggio di tutto, nel bel mezzo della cella 'troneggiava' un vaso, dove i detenuti dovevano fare i propri bisogni, (e quella era per loro l'unica possibilità offerta dalla 'generosa' direzione del carcere). All'improvviso, rav Elimelech scoppiò in lacrime. Un pianto diretto ed inarrestabile lo scuoteva tutto. Suo fratello, rav Zùssya, cercò di parlargli, di consolarlo, fino a quando riuscì a capire il vero motivo di quel dolore. La presenza di quel vaso nella cella rendeva impossibile ai due *chassidim* mettersi i *tefillin*! "Non ti capisco, fratello mio! - interveni allora rav Zùssya - Tu sai che come è una *mizvà* per un Ebreo mettere i *tefillin*, così è una *mizvà* obbedire all'*halachà* che vieta di metterli, nel luogo dove si espletano i propri bisogni. In un modo o nell'altro noi facciamo la volontà di D-O, e questo è l'importante!" Un sorriso di sollievo illuminò il viso di rav Elimèlech. "È vero! Non ci avevo pensato! Grazie fratello mio." La gioia di poter compiere anche lì i precetti comandati dall'Onnipotente riempì il cuore di rav Elimèlech al punto tale da non potersi più trattenere, così che egli iniziò a cantare, a ridere e a danzare felice intorno al famoso 'vaso'. A quella vista, gli altri detenuti scoppiarono a ridere ed iniziarono anch'essi a danzare e a cantare. Attirato da quei rumori, il capo delle guardie venne a vedere cosa stesse succedendo. "Perché ridete, perché cantate, cosa avete da stare così allegri, mascalzoni!?" "È per il vaso", rispose uno dei detenuti. "Ah sì? - tuonò allora la guardia - Guardate allora cosa faccio io del vostro vaso!" Ed in quella entrò nella cella, prese il vaso e, con aria tutta soddisfatta, .... lo portò via!!!



Che il merito della gioia del giorno del 107° anniversario della nascita del Rebbe, l'undici di Nissàn, ci porti a festeggiare quest'anno, non solo l'uscita dall'Egitto, ma anche la nostra liberazione completa e finale!

**Pèsach felice e kashèr!**  
**Gheulà per tutto il Popolo d'Israele!**

Visitate il sito [www.viverelagheula.com](http://www.viverelagheula.com) da questo mese è possibile vedere un nuovo video del Rebbe, con i sottotitoli in italiano

Per l'*ilui nishmàt* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

per l'*ilui nishmòt* di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Parole del Rabbi  
sul tema  
dell'interezza  
di Erez Israel



Dato che ora si vedono i risultati della firma di questo accordo, come possono pensare di comportarsi in futuro allo stesso modo e perché non cambiano la loro linea di condotta?! ..Quale sarà la fine?! ..Fino a quando continuerà questa situazione e questa condotta?!

(Shabàt parashà Chukàt 5751)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891